

ANALISI D'OPERE

ANSELMI S., *Mezzadri e terre nelle Marche. Studi e ricerche di storia dell'agricoltura fra Quattrocento e Novecento*, Pátron, Bologna 1978. Un volume di pp. 166.

Il volume raccoglie tre saggi sulle vicende dell'agricoltura marchigiana tra Quattro e Novecento, già apparsi in altre sedi o presentati a convegni.

Nel primo, *Appunti per una storia della mezzadria nelle Marche*, presentando quattordici patti di mezzadria stipulati in quella regione tra il 1439 ed il 1840, l'A. rileva come il contratto mezzadrile classico, che contempla l'insediamento sul fondo e la divisione dei prodotti a metà, abbia avuto origine alla fine del Trecento e si sia modificato, sia pure lentamente fino al XIX secolo. Le prime modifiche che appesantiscono la posizione del mezzadro, con regalie e divisione del raccolto non più a metà, almeno per certi prodotti, iniziano nel Cinquecento. Da questo secolo in avanti, in concomitanza col sempre maggiore interesse dei proprietari per il commercio del grano, la condizione contadina continua a peggiorare, fino ad arrivare alla sostenuta emigrazione degli anni '80 del secolo passato.

Questa situazione in via di peggioramento fa da sfondo anche al secondo saggio su *Agricoltura e società rurale nelle Marche tra fine Sette-*

cento e primo Novecento. In esso l'analisi dell'agricoltura marchigiana è condotta su alcuni degli elementi che la compongono e tiene conto della estensione della coltivazione anche sulle terre marginali e dell'aumento della popolazione che si manifesta nei secoli considerati.

Alla metà dell'Ottocento, la superficie agricola delle Marche è suddivisa in innumerevoli appezzamenti e la proprietà varia da un massimo di 12,67 ha nella provincia di Pesaro Urbino a un minimo di 8,02 ha in quella di Fermo. La coltura predominante è il grano, che dà luogo ad una intensa attività mercantile; ad esso si accompagnano altre colture che interessano anche l'autoconsumo della famiglia mezzadrile, quali il mais, il vino e l'olio, la canapa, i legumi e il tabacco; non manca però l'attività di allevamento che si rivolge al bestiame da carne, agli ovini ed ai bozzoli.

Da ultimo l'analisi mette in luce la scarsa modificazione delle tecniche e dei metodi di coltivazione usati dai contadini marchigiani, tecniche e metodi che restano praticamente inalterati per tutto l'arco di tempo che va dal Settecento al Novecento. Prova di ciò, sia pure una prova da considerare con cautela, sono i rendimenti della granicoltura, che fino alla fine dell'Ottocento restano sostanzialmente invariati e conoscono un incremento solo a partire dal primo decen-

nio del Novecento.

Il tema dei condizionamenti che l'agricoltura marchigiana, nelle sue varie manifestazioni, esercita sulla famiglia mezzadrile è approfondito nel saggio *La famiglia del mezzadro marchigiano nell'Ottocento: dimensione dei terreni e forza lavoro*.

L'A. mette in evidenza la diffusione omogenea, nei poderi di media ampiezza dove è praticata la coltura promiscua, di una dimensione familiare rapportabile ad una persona per ogni ettaro coltivato. Tale rapporto è tipico solo di alcune aree marchigiane (la fascia esterna e le valli perpendicolari al mare), mentre nelle altre si diversifica sia nel tempo che nello spazio.

Le fonti usate confermano che la misura media della famiglia mezzadrile che vive sul fondo si avvicina molto alla dimensione media dell'unità poderale da coltivare, mentre molto più numerosa risulta essere la famiglia bracciantile, che non vive sul fondo ma nel borgo.

L'opportunità di mantenere inalterato questo rapporto tra superficie poderale e consistenza del nucleo produttore e consumatore, nonché la messa a coltura di tutta la terra lavorabile, verificatasi durante l'Ottocento e che non lascia spazio per nuovi nuclei familiari, produce una contrazione nel numero dei componenti la famiglia mezzadrile, con conseguente aumento della produttività individuale.

L'A. offre poi alcuni elementi sull'organizzazione familiare, nella quale emerge la figura del «capoccia», responsabile del buon andamento del podere.

Per la problematica affrontata e per il tipo di documentazione utilizzata, i tre saggi esaminati - oltre a costituire già dei risultati apprezzabili - indicano anche alcune linee di ricerca che potranno essere ulteriormente approfondite.

R. CANETTA

Milano, Università Cattolica

DENITTO A.L. - GRASSI F. - PASMENI C., *Mezzogiorno e crisi di fine secolo. Capitalismo e movimento contadino*, Introduzione di O. Confessore, Milella, Lecce 1978. Un volume di pp. 310.

Nel volume vengono pubblicati tre saggi, con i quali si intende - come si afferma nell'introduzione - « offrire un contributo all'esame dei diversi ritmi di sviluppo dell'agricoltura, dei rapporti di produzione e del processo di associazione delle classi agricole in un'area regionale ben precisa (Terra d'Otranto, Capitanata, Sicilia) per un arco di tempo, tra gli anni '80 e i primi del '900, durante il quale a livello nazionale si assiste ad un processo di ammodernamento del sistema economico italiano » (p. 7). Avendo presente lo stato degli studi su questo tema e soprattutto la scarsità e debolezza delle nostre conoscenze in merito, l'assunto non può non suscitare grande interesse.

In realtà però i tre saggi abbozzano - con gradi diversi ed alterni di profondità - una serie di questioni,